

SERGIO D'ANTONI, deputato Pd

“Una sinistra riformista serve come il pane”

di ROSAMARIA
GUNNELLA

Dopo il terremoto delle dimissioni di Veltroni, il nuovo Pd di Dario Franceschini si avvia alle prossime elezioni di giugno. Un test importante e decisivo per il Partito Democratico e per la leadership del neo segretario. Un Pd che “deve alzare un po’ più la voce e recuperare visibilità, sia a livello nazionale che regionale”, come afferma l’onorevole Sergio D’Antoni, uno dei leader dell’area centrista del Pd nazionale e siciliano, responsabile delle politiche per il mezzogiorno del partito e vice presidente della Commissione Finanze alla Camera dei deputati.

Le contraddizioni, non solo politiche ma soprattutto culturali, rendono fragile il Pd nella sua struttura in formazione. Lei che è uno dei leader di matrice cattolico popolare, come ritiene che sia possibile superare queste contraddizioni?

Nel nostro paese di una forza riformista e di sinistra ce n’è bisogno come il pane. Per fare questo occorre determinare una giusta combinazione dei valori e dei principi della tradizione cattolico-popolare e di quella socialdemocratica e lavorare insieme per capire le nuove sfide del ventunesimo secolo. Queste due anime possono convivere se prevalgono le grandi direttrici delle due culture, partendo, ad esempio, dai più deboli e quindi da un’equa ripartizione della ricchezza che oggi rappresenta, e non solo in Italia, un grave problema. Si deve fare sintesi sulle questioni più importanti e, a parte la discussione sulla bio-etica che è la più spinosa, credo che conciliare le diverse posizioni possa, non solo essere possibile, ma portare un arricchimento reciproco. Bisogna, però, necessariamente uscire dai propri steccati ed entrare in un nuovo corso.

Le elezioni europee e quelle amministrative, forse più importanti delle prime, per un confronto ed una prova interna al Pd, influiranno sul congresso costituente del partito dell’autunno prossimo?

Certamente sì. Dopo le dimissioni di Veltroni e l’elezione di Franceschini, il gruppo dirigente del partito è posto di fronte ad un’importante sfida. Se supererà indenne queste elezioni vi sarà un congresso sicuramente di contenuti, in cui la leadership sarà certa. In caso contrario si rimetterà tutto in discussione. Sarà un passaggio delicatissimo e decisivo.

Ritiene che l'antiberlusconismo sia il collante delle varie "anime" del Pd e la ragione politica della sua opposizione, come sembra da alcune dichiarazioni del neo segretario?

Non esiste nessun antiberlusconismo. Noi siamo una forza di opposizione al governo presieduto da Berlusconi. Le dichiarazioni di Franceschini sono quelle di un leader di opposizione che contrasta politicamente il governo. Se qualcuno mi dicesse che sono antiberlusconiano, risponderei di sì, in quanto critico la sua politica di governo, non per altro. Credo che Berlusconi sta avviando l'Italia verso un terreno in cui il nostro paese rischia di non avere futuro. Dobbiamo superare questa vicenda dell'antiberlusconismo, altrimenti rischiamo di smarrire il senso della politica.

Come ritiene che il Pd debba affrontare l'attacco di sgretolamento che la Lega di Bossi sta esercitando nel nord, in regioni come il "cattolicissimo" Veneto e la "sinistra" Emilia Romagna?

L'unica strada è quella di un rilancio forte dell'unità nazionale: noi dobbiamo unire il paese non dividerlo.

L'evoluzione o l'involuzione del Pd in Italia avrà ripercussioni in Sicilia, ove l'Mpa di Raffaele Lombardo insidia non solo le posizioni del Pdl e dell'Udc ma anche del Pd, nelle sue varie componenti?

Il nostro compito in Sicilia è fare emergere le contraddizioni del presidente Lombardo che fa l'autonomo a Palermo e il suddito a Roma. Il "populismo" dell'Mpa deve essere smascherato. Non si può continuare a sostenere, come fa Lombardo, l'autonomia della Sicilia quando poi vota tutti i provvedimenti del governo Berlusconi che sono antisiciliani. In questi otto mesi il governo nazionale ha letteralmente cancellato il mezzogiorno e la

Sicilia dalla sua agenda politica. Altro che autonomia, questa è una prigione.

Ma, allora, la vostra opposizione al governo Lombardo come si concilia con la politica delle "geometrie variabili" del governatore?

Da parte nostra non ci sono geometrie variabili, se in un provvedimento vi sono anche delle nostre proposte noi chiaramente lo votiamo. Il presidente Lombardo non può pensare che non sanando le contraddizioni all'interno della sua maggioranza può usare il Pd per le sue geometrie variabili.

L'opposizione del Pd in Sicilia non è che ultimamente si sia fatta molto sentire...Questo non è vero. Diciamo che si è sentita poco, per questo dobbiamo alzare un po' più la voce. L'opposizione è presente, ma ci vuole un'iniziativa del partito più costante, più forte, più alta. Dobbiamo dare un segnale fortissimo di un partito in ripresa, in modo tale da scoraggiare l'idea della maggioranza di poter fare ciò che vuole. Dobbiamo recuperare anche attraverso il linguaggio una visibilità più marcata per un'opposizione di sostanza, sia a livello regionale che nazionale.

Lei è ottimista?

Assolutamente sì.